

# Il Continente dimenticato: una protostoria americana

di [Enrico Pantalone](#)

Quando trattiamo della biosfera, ossia dell'insieme delle terre in cui è possibile la vita umana e ragioniamo sulla protostoria che racchiude l'evoluzione antropologica, sociale e storica di un continente comunemente ci limitiamo a prendere in esame solamente l'insieme delle terre eurasiatiche e africane, cioè ciò che è chiamato il Mondo Antico relegando ad un ruolo decisamente inferiore i territori del Pacifico come appendice afro-asiatica (cioè terre staccatesi dai due continenti in fasi successive) e quello americano come un territorio trovatosi interposto del tutto "casualmente" tra i continenti afro-europeo e asiatico.

Non è certo stata arbitraria questa suddivisione, direi che soprattutto ha inciso il fatto che è stato molto difficile ricostruire a posteriori l'identità antropologica e genetica del continente americano guardando al passato preistorico e ancora ai nostri giorni non tutti gli studi al proposito danno una valida argomentazione di sostegno scientifico in questo senso.

Noi, parlando delle popolazioni che hanno abitato tutto il continente americano prima della "scoperta" europea colombiana siamo sempre portati a pensare ai pescatori inuit (eschimesi) tra i ghiacci dell'estremo nord, alle tribù di indigeni che popolavano gli attuali Canada e Stati Uniti, agli Aztechi, agli Incas, ai Toltechi, ecc. che vivevano nel centro-sud ed agli indios stanziati nell'estremo sud, ma la realtà è certamente ben diversa perché storicamente tutte queste etnie appartengono ad un periodo successivo rispetto a quello che noi comunemente chiamiamo preistoria e con un grado generale di socialità e comunità indubbiamente superiore se confrontato a chi ha vissuto prima di loro.

L'America, questo grande continente che s'estende dall'estremo nord all'estremo sud della biosfera è rimasto per millenni semplicemente "sconosciuto" all'Ecumene classica euro-afro-asiatica pur essendo vasto sostanzialmente poco meno dell'intera Asia e quattro volte l'Europa.

A differenza dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia però le tante popolazioni che abitavano il vasto territorio da nord a sud nella protostoria di questo continente erano (e sono tuttora) molto diverse l'una dall'altra, sia dal punto di vista linguistico che etnico e di conseguenza antropologico, così più compiutamente dal punto di vista storico evolutivo e sociale spesso si parla di America del Nord, America Centrale e America del Sud come "sotto continenti" separati più propriamente per la ricerca e lo sviluppo dell'habitat umano, né potrebbe essere differente visto le enormi differenze geografiche tra le regioni che lo compongono seguendo la disposizione attraverso la latitudine.

Certamente alcune delle popolazioni primitive e antiche di ognuna di queste tre macroregioni avevano delle affinità linguistiche tali da suggerire un minimo ciclo

antropologico e migratorio comune (per esempio tra America del Nord e America Centrale), ma questo non ha quasi invece valore nel rapporto tra lingue settentrionali e meridionali.

Questo è un punto interessante perché tendenzialmente si valorizza storicamente una possibile influenza asiatica nel nord e perfino nel centro dell'America ed invece una possibile influenza polinesiana in quella meridionale che dava sul Pacifico, possibile eventualmente nel momento in cui i continenti si spostavano e non avevano ancora trovato l'assetto attuale.

In realtà ancora oggi nonostante tutti gli studi enormi non si è giunti ad una conclusione che ci permette di definire con esattezza come e quando cicli migratori provenienti comunque da oriente si sarebbero stanziati nel continente americano a meno che non si facciano ipotesi interessanti antropologicamente parlando ma prive di una forza che le imponga come assunto.

Del resto nonostante l'impegno profuso nello studio delle lingue nord e centro americane è praticamente impossibile trovare qualche corrispondenza con quelle asiatiche che in teoria dovrebbero fornire la base per approfondire lo studio comparato e del resto nemmeno gli studi genetici sembrano dare risultati fruttuosi.

Prendiamo ad esempio uno studio comparativo tra la scrittura maya e quella cinese, la più semplice confrontando la linguistica dei due popoli, vedremo che esse partono da principi formativi e presupposti completamente diversi, la prima costituita in buona sostanza da disegni e non da parole vanno interpretati mentre quella cinese è formata al contrario da parole ognuna delle quali ha un significato ben preciso nel contesto del pensiero.

Ovviamente considerato che nelle civiltà e nelle società della protostoria americana (indipendentemente dal che fossero a nord, al centro o a sud del continente) non esistevano qualsivoglia punti di contatto con quella europea, africana o asiatica occidentale, appare così in buona sostanza più corretto definire in generale che queste civiltà si svilupparono per lo più pienamente in maniera autoctona pur nella differenza di posizionamento geografico e culturalmente con il mondo classico antico non condividevano nessun aspetto sociale o culturale.

Indubbiamente ci fu un passaggio di popolazioni prima del termine dell'era glaciale di circa 25.000 anni fa, nella maggior parte formate di cacciatori provenienti dall'estremo oriente asiatico che attraverso l'istmo di Bering (nel corso di diversi millenni a partire dalle prime glaciazioni e più intensamente circa 35.000/40.000 anni fa) andarono probabilmente a sparpagliarsi lungo tutto il territorio continentale fino alla Terra del Fuoco.

Essi probabilmente erano degli Homo Sapiens Sapiens o forse addirittura degli uomini di Neanderthal che successivamente svilupparono dei caratteri propri a seconda del territorio che avevano colonizzato, ma in generale avevano scarse conoscenze tecnologiche rispetto ai cugini euro-afro-asiatici e sostanzialmente rimasero "intrappolati" in America con lo scongelamento dei ghiacci e l'innalzamento del mare che ricoprì per sempre Bering e la sua regione chiamata Beringia.

Del resto anche per le popolazioni del Sud America costiero occidentale che davano sull'Oceano Pacifico potrebbero avere avuto lo stesso sviluppo 20.000/30.000 anni fa o forse ancora più anticamente con l'emergere di terre che permisero il passaggio dalle isole polinesiane (anche eventualmente via mare) che poi sarebbero sparite costringendo i cacciatori e le loro famiglie a rimanere nelle nuove terre.

Quello che va compreso è che il flusso migratorio ad un certo punto s'interruppe per sempre perché evidentemente non esisteva più il passaggio naturale formato dal ghiaccio che rendeva possibile l'eventuale transito dall'Asia all'America o forse perché le popolazioni che avevano iniziato la migrazione avevano esaurito la loro forza propulsiva, conseguentemente chi aveva abitato i vari territori doveva evolversi in maniera autoctona, il che rappresentava ovviamente una difficoltà enorme perché in buona sostanza il continente americano fu tagliato fuori dal resto del mondo per molti e molti millenni.

Questo rappresentò senz'altro un problema dal punto di vista sociale e dal punto di vista dell'evoluzione di tecniche per migliorare le condizioni umane perché le popolazioni sparse lungo un territorio così vasto da nord a sud in buona sostanza non facevano altro che seguire sempre le stesse vie di percorrenza senza mai cercare il confronto con le genti attigue se non sporadicamente e spesso violentemente.

Mancava quindi lo scambio d'informazioni che invece ritroviamo tra le genti in tutti gli altri continenti, era come se il quel lato del mondo fosse irrigidito su verità e riflessioni chiuse a chi non faceva parte dello stesso gruppo etnico, certo al tempo non c'erano nemmeno le possibilità di contatti perché due grandi Oceani impedivano costantemente il flusso delle conoscenze che gran parte del genere umano utilizzava già da tempo.

Senza dubbio ciò assunse un aspetto drammatico perché tutte le tante etnie e civiltà sparpagliate lungo l'interminabile territorio americano non comunicando tra loro, non poterono confrontare le loro esperienze del vivere quotidiano e di conseguenza nemmeno cercare di crescere seppur in maniera autoctona finendo con il trascurare gli aspetti più pratici socialmente parlando che invece costituivano i capisaldi in tutto il resto del mondo conosciuto.

Alle volte, studiando la protostoria americana, si ha l'impressione che l'umanità abitante nella vastità del continente fosse in qualche modo posizionata un po' a caso sul territorio non tanto per una specifica scelta della gente ma soprattutto perché non si poteva fare diversamente e questo causava anche una diversa determinazione in generale dello spazio temporale con cicli molto più elastici e meno subordinati al lavoro manuale.

Di conseguenza gli unici collegamenti esistenti tra le varie popolazioni americane erano indubbiamente e solamente relativi a flussi migratori principalmente dovuti alla ricerca di un sostentamento migliore o a mancanza di sostentamento, quindi non determinavano a priori un arricchimento culturale o sociale, se il flusso aveva una forza maggiore il nuovo arrivato sostituiva il vecchio abitante altrimenti finiva col soccombere, l'integrazione era di norma quasi impossibile.

Se per un europeo, un asiatico o un africano della preistoria lo spazio sia terreno che marittimo da conquistare alla propria civiltà era una sfida quasi quotidiana, per l'americano rimaneva semplicemente uno spazio vuoto, del resto nessuna delle popolazioni autoctone ebbe mai modo per esempio di sviluppare tecniche marinare tali da permettere la creazione di una navigazione anche minima in quanto si riteneva impossibile agire liberamente sull'oceano come sulla terraferma e probabilmente non s'aveva nessuna sensazione che potessero esistere altre terre d'oltremare.

Tornando a ragionare a proposito del livello linguistico, per noi significativamente un'attività di civiltà, vedremo che l'America prima della conquista colombiana, poteva contare su un numero maggiore di idiomi rispetto a quelli della Vecchia Ecumene, segno di un frazionamento culturale enorme considerato che la quantità di persone abbastanza limitate che abitava quelle terre.

L'agricoltura che tanta importanza investiva l'era neolitica del vecchio mondo in rapporto alla crescita sociale dell'umanità, sul territorio americano pareva decisamente in ritardo rispetto al resto della biosfera, le prime coltivazioni di mais rinvenute non risalirebbero che alla metà del sesto millennio a.C. in Mesoamerica (America centrale) e in nel settentrione del Sud America e alla metà del quarto millennio a.C. nell'America del Nord (o addirittura successivamente secondo alcuni) mentre in Medio Oriente e poi in Africa, Asia ed Europa si svilupparono a partire dall'undicesimo millennio a.C. e perfino in Nuova Guinea (in pieno Oceano Pacifico) a partire dal decimo millennio a.C. .

Tutto ciò porterebbe a pensare che il lavoro sulle piante selvatiche esistenti in natura per permettere una coltura intensiva avvenne probabilmente nel continente americano in maniera del tutto casuale e non per trasmissione di conoscenza umana come invece era stato nella vecchia Ecumene.

Teniamo conto poi in termini di sviluppo organizzativo del fatto che la raccolta del mais in generale richiedeva una quantità di giorni di lavoro stimabili in 60/70, mentre il riso (tipico dell'Asia) ne richiede almeno 120/130 e ancora di più ne richiedevano i cereali europei, il che implicava anche una diversa disposizione del tempo libero nelle popolazioni ed un ritmo di vita certamente più tranquillo per chi viveva in America, questo può essere visto come un fattore positivo e negativo a seconda della prospettiva in cui ci si pone rispetto alla dinamica dello studio.

Del resto alcune delle maggiori civiltà americane si svilupperanno solo a partire dalla seconda metà del secondo millennio a.C. e la maggior parte nel corso del primo millennio a.C. per cui la mancanza di società che basavano il loro sviluppo comunitario sulle coltivazioni (come in Eurasia e in Africa) appariva del tutto naturale in un territorio che sembrava presentare enormi difficoltà per le distanze complicate da superare senza l'ausilio del cavallo (portato dagli europei) e la scarsa popolazione che vi risiedeva in proporzione ovviamente all'enorme distesa del continente.

A questo proposito appare piuttosto difficile concretizzare con certezza un range di popolazione che avrebbe vissuto nella protostoria, i dati più attendibili con cui ci si può confrontare paiono essere quelli immediatamente precolombiani che i più recenti studi si

attestano intorno ad una stima pari a 60/80 milioni di abitanti peraltro almeno la metà nella parte centrale del continente e ci riferiamo ai secoli d'oro di queste regioni), ma ovviamente non rappresentano la preistoria di 3.000/4.000 anni prima dove forse si sarebbe potuto trovare all'incirca una decina di milioni di persone.

Accentando le tesi antropologiche che vogliono un passaggio umano attraverso lo stretto di Bering 40.000/50.000 anni fa, i primi abitanti americani autoctoni furono probabilmente quelli che si stanziarono inizialmente nel grande nord tra tundra e gelide foreste (oggi Alaska e Canada) e poi si spinsero verso le sterminate praterie più a sud (oggi gli Stati Uniti) dove si poteva cacciare meglio e comunque era più facile procacciare il cibo che cresceva naturalmente sul territorio.

Stiamo ovviamente parlando di periodi estremamente lunghi per lo stanziamento che presero decine di migliaia d'anni, anche oggi le ipotesi più accreditate grazie ai ritrovamenti archeologici presso diversi siti sparsi sul territorio statunitense ci consentono al massimo di datare i primi sporadici insediamenti intorno al 10.000/12.000 a.C. se non successivamente e nessun antropologo pensa di poter accettare soluzioni diverse.

Da questa datazione possiamo quindi idealmente far partire la storia dello sviluppo evolutivo su tutto il territorio americano perché acquisite le prime nozioni agricole e idrologiche se pur limitate fu abbastanza logico che larghe parti delle popolazioni iniziassero a cercare terre poste al riparo in maniera più duratura rispetto ai ritorni frequenti di gelide stagioni spingendosi verso sud, così iniziando a popolare tutto il resto del continente e lo fecero certamente in maniera più rapida rispetto a quanto fatto in precedenza, perché in Mesoamerica già intorno al 7.000/6.000 a.C. si potevano trovare stanziamenti umani riconducibili ad una qualche cultura agricola (anche se il mais non era ancora stato domesticato) e appresso addirittura nel nord del Brasile (alcuni parlano di siti risalenti al 10.000 a.C.).

Come si siano mosse le popolazioni appare ancora discutibile, soprattutto quelle che arrivate in Alaska avevano a disposizione solo tre vie, proseguire lungo il lembo di terra che costeggiava a occidente il continente formato essenzialmente da residui lasciati dal ritiro temporaneo delle acque dell'Oceano Pacifico e dalle alghe compattate, tentare di avventurarsi lungo i territori ghiacciati ma pianeggianti verso est oppure superare le imponenti configurazioni montuose che sbarravano la strada tra la costa e il sud ad ovest: in ogni caso una scelta veramente impossibile senza mezzi di trasporto e vista con la nostra ottica di comodi viaggiatori.

Così, se nessuno mette in dubbio che in rapporto ad uno sconvolgimento tellurico sulla costa del Pacifico (frequente nella zona) tra le impervie montagne dell'Alaska e del Canada si fosse anche potuto aprire un pertugio che seppur con difficoltà inimmaginabili abbia permesso il passaggio di popolazione verso sud, la via più logica seguita dai nostri migranti fu probabilmente quella lungo la costa, stretta e estremamente pericolosa poggiando su un terreno alquanto instabile ed insicuro e dettato comunque dal flusso delle maree e dalla compattezza dei residui marini mentre altre popolazioni temerarie scelsero di andare ad est seguendo il permafrost e i loro terreni ghiacciati che davano

maggior stabilità nel cammino e permettevano di cacciare in continuità fino a che non giunsero in prossimità delle attuali coste del Labrador e del Quebec dove si formarono numerosi nuclei che poi generarono più tardi l'etnia inuit/eschimese.

La via costiera occidentale ovviamente fu di nuovo ricoperta dall'Oceano quando le glaciazioni cessarono, portandosi via nelle profondità marine tanti importanti dati che avrebbero fatto la gioia di archeologi, antropologi e storici che cercano di determinare con più esattezza come avvenne il passaggio migratorio verso gli Stati Uniti, in qualche modo s'è avviato cercando di studiare il movimento ed il ritrovamento dei fossili degli orsi, i quali risultano gli unici mammiferi insieme agli esseri umani ad essere onnivori anche se essi senz'altro si muovevano meglio e più velocemente in qualsiasi conformazione del territorio.

La presenza di animali erbivori aiuta a comprendere meglio tempi e modi della migrazione o comunque degli spostamenti sul territorio americano, gli erbivori si cibano di erba, muschio, foglie o piante ed a loro volta sono prede dei mammiferi carnivori (esseri umani, lupi, orsi, felini) per cui la presenza dei primi equivale anche ad una presenza dei secondi, il che può essere in maniera durevole avvenuto solamente in presenza di un cambiamento climatico che abbia concluso la cosiddetta era glaciale.

I più antichi insediamenti in territorio statunitense delle popolazioni che migrarono dall'estremo nord e che oggi sono considerate "native o paleo-indiane" sono quasi tutti riconducibili alle regioni centro-sud occidentali conosciute come cultura di Clovis (dalla punta litica sulla lancia del cacciatore ritrovata nella città del New Messico) con le loro praterie sconfinite e selvaggina in abbondanza, in grado di sfamare l'intero nucleo, probabilmente familiare ed allargato.

Studi più recenti evidenziano come anche ad est probabilmente si svilupparono delle culture "native o paleo-indiane" addirittura precedenti a quella di Clovis (dato ovviamente da confermare) con i ritrovamenti portati alla luce in Pennsylvania, a Meadowcroft Rockshelter e sancirebbero lo spostamento di popolazione dal Quebec avvalorando la tesi che abbiamo indicato in precedenza della migrazione sui ghiacci verso est.

Altri studiosi sudamericani sostengono datazioni e ritrovamenti di siti molto più vecchi di quelli nordamericani e messicani, tutti ancora da verificare in maniera sostanziale che se avvalorati porterebbero ad un nuovo rimescolamento riguardante modi e tempi del popolamento di tutto il continente americano prescindendo dal passaggio sullo Stretto di Bering ed optando per soluzioni un poco più "esotiche".

Resta indubbiamente il fatto che rimane molto difficile ripercorre un tempo così lontano senza sapere di non poter avere mai produrre delle prove certe del movimento migratorio lungo la dorsale costiera del Pacifico su un terreno prosciugato e poi nuovamente ricoperto dalle acque che per esempio sarebbe potuto partire dall'Alaska ed arrivare fino alla Terra del Fuoco permettendo il transito di intere popolazioni nell'arco di decine di migliaia di anni.

Intorno al quinto millennio a.C. iniziarono a crearsi i primi villaggi stanziali con una popolazione sufficiente per avviare un'attività sociale per lo più basata su un'agricoltura ancora primitiva rispetto al resto del mondo e priva quasi sempre di strumenti idonei per lo sfruttamento redditizio del terreno considerato che la conoscenza tecnica per levigare pietre e legni rimaneva quasi del tutto sconosciuta così come le minime conoscenze dei metalli.

Obiettivamente era anche difficile per popolazioni abituate in genere a spostarsi per seguire le prede da cacciare o per raccogliere ciò che la natura di commestibile offriva spontaneamente riuscire a stanziarsi in un territorio, renderlo fertile, organizzare delle colture agricole adatte senza averne peraltro la conoscenza e trovare un sostentamento continuativo nel tempo tale da modificare la struttura socio-economica della società che essi rappresentavano in quel momento, l'Eurasia e l'Africa invece sfruttavano questo "passaggio" socio-storico già da diversi millenni.

Il terreno offriva indubbiamente in natura oltre al mais la cui coltura doveva essere ancora affinata un assortimento notevole di prodotti che peraltro saranno conosciuti nella vecchia Ecumene solo una volta "scoperto" il continente nel quindicesimo secolo AD come i fagioli, i pomodori, le patate e i peperoni che funsero da catalizzatori per la costituzione dei primi nuclei abitati in maniera stanziale anche perché erano coltivabili tanto in pianura quanto nelle zone più montuose.

Tanto più le coltivazioni abbondavano tanto più cresceva la densità di un territorio, proprio perché esse ci permettono funzionando da termometro economico di qualificare al meglio una civiltà americana rispetto all'altra nello studio comparato di questi millenni protostorici su un continente così vasto longitudinalmente e così vario dal punto di vista del clima e dell'assetto morfologico.

Era chiaro dunque che lo sviluppo di civiltà avanzate nel continente sarebbe avvenuto soprattutto in concomitanza con lo sfruttamento agricolo intensivo e continuativo del territorio nel tempo e questo lo si poteva fare solo in presenza di un potenziamento delle risorse umane da utilizzare per il lavoro manuale e un sistema d'irrigazione efficace che rendesse fertile il suolo a prescindere dalla stagione.

Questi due importanti fattori economico-sociali li ritroviamo soprattutto nella Mesoamerica e nelle zone Andine anche sugli altipiani che potremmo definire in gergo contemporaneo le "eccellenze" del continente durante questi primi millenni di sviluppo e questo appare abbastanza corretto perché ad esempio "l'addomesticamento" del mais permetteva di fare due raccolti l'anno con il sistema dei canali d'irrigazione mentre pomodori, fagioli e patate diventavano disponibili tutto l'anno.

Nelle pianure sterminate degli attuali Stati Uniti il mais e le altre coltivazioni impiegarono molto più tempo a diventare quell'immensa fonte nutritiva che conosciamo oggi, un po' perché pur in presenza di terreni fertili nella parte più estrema del meridione, mancavano risorse umane sufficienti da adibire all'agricoltura in quanto che gli indigeni prediligevano la vita nomade e preferivano normalmente cacciare piuttosto che lavorare la terra, un po' perché alcuni territori nel settentrione erano al tempo ancora sotto l'effetto di temperature

estremamente basse che in buona sostanza rendevano poco dal punto di vista dei raccolti, vanificando probabilmente anche gli sforzi dei pochi che se ne occupavano.

Consideriamo anche un altro fatto importante tenendo sempre presente la cronica mancanza di animali addomesticati, il che significava per esempio oltre ai cavalli nessun bovino utile per l'utilizzo agricolo o di trasporto oppure per l'uso alimentare (furono gli spagnoli ad importare bovini, equini ed ovini da allevamento), immaginiamoci gli sforzi eccezionali fatti dagli uomini per creare delle aree così vaste per l'agricoltura ovunque ve ne fosse la possibilità morfologica.

Dall'agricoltura dipendeva anche il fabbisogno nutritivo giornaliero nel centro-sud dell'America perché le proteine animali erano alquanto scarse senza allevamenti, tratto sempre significativo di questa parte della protostoria americana: tacchini selvatici, volatili, cani, porcellini d'india fornivano la maggioranza di carne fresca mentre alpaca e lama probabilmente fornivano quella da seccare per la stagione invernale.

Al contrario i cugini settentrionali potevano contare quasi esclusivamente su un sostentamento quotidiano basato sulla caccia, nell'estremo nord i piccoli nuclei di popolazione erano pressoché stanziali per cui pesce, foche, bufali e renne dominavano largamente la dieta con il supporto quasi nullo di vegetali ridotti al minimo come alghe e qualche altra erba commestibile che poteva crescere nonostante le lande gelate mentre nei territori più meridionali (Quebec e Stati Uniti attuali) si trovavano in abbondanza sia carne (compresi i tacchini presto addomesticati) che frutta e verdura, ma nessuno pensava a coltivarle regolarmente, visto che i nativi cambiavano spesso luogo fino a che non vennero in contatto con la coltura del mais che inevitabilmente provocò dei cambiamenti, certo non degli stravolgimenti, ma comunque molti di essi iniziarono a fermarsi stabilmente in luoghi fertili che permettevano la sopravvivenza senza troppo dispendio di risorse.

Molti dei gruppi indigeni che popolavano le sconfinite praterie americane rimasero ancorate per lungo tempo essenzialmente alla caccia del bisonte (dove pascolava) ed anche il numero di donne e uomini che formavano una tribù era regolamentata per rispetto alla quantità di capi presenti in un branco per evitare la mancanza di cibo, soluzione che dimostra quanto fossero labili gli istinti stanziali.

Qui dobbiamo notare un tratto tipico sociale di quelle culture del tempo, mentre a nord l'agricoltura era direttamente collegata alla donna che lavorava da sola nei campi in quanto l'uomo considerava il lavoro manuale sulla terra squalificante per il suo status rivolto solamente alla caccia e alla preparazione guerriera, nel centro-sud essa era invece concepita come un bene comune da tenere in considerazione per la prosperità del gruppo familiare e entrambi i sessi lavoravano comunemente la terra.

Siamo quindi di fronte a due modi di vivere il quotidiano nella comunità di cui si faceva parte profondamente diversi pur non essendo nessuna delle due ancora organizzate in culture realmente efficienti, ma quella che si stava evolvendo nel centro-sud americano era indubbiamente più votata ad un progresso sociale maggiore, tale da favorire successivamente l'esplosione di millenarie civiltà che durarono sino all'arrivo degli europei.



Nel sud più profondo del continente americano, segnato da una morfologia territoriale che la rendeva "estrema" soprattutto nell'interno e la persistente riottosità delle popolazioni nomadi indigene a qualsivoglia contatto sociale di fatto impediva la seppur minima creazione di strutture comunitarie che non soddisfacessero la sola sopravvivenza e solamente quelle che vivevano sulle coste occidentali od orientale ebbero modo di evolversi progressivamente con chi stava più a nord.

Si può certamente affermare che prima ancora del fiorire di una civiltà nel centro-sud americano siano in questa particolare fase temporale ad essere le comunità o meglio sarebbe dire le "famiglie allargate" a caratterizzare la società e questo è un tratto comune sia alle popolazioni dell'America centrale che in quelle più meridionali situate sulle Ande settentrionali, l'allargamento poteva avvenire ovviamente tramite matrimonio o perché si era prestato particolare aiuto in un dato momento.

Bisogna dire che nonostante tutto il raggio d'azione di queste comunità allargata rimaneva senza dubbio comunque limitato e rimarrà tale fino a che non si svilupperanno più avanti gli imperi veri e propri più conosciuti che non appartengono però temporalmente a questo particolare nostro lavoro, così i servizi connessi riguardavano soprattutto le miniere, qualche raggruppamento di animali simile ad un proto-allevamento, qualche coltivazione particolare o se si era nelle vicinanze del mare lo sfruttamento salino: normalmente questi luoghi non distavano dal villaggio principale che qualche giorno di cammino in linea generale.

Questo portò anche ad una prima divisione sociale più accentuata rispetto a quella classica primordiale basata sull'istinto di conservazione e sulla forza fisica, perché di fatto nei villaggi che si costituivano i maggiori gruppi famigliari potevano esercitare il potere sul resto della popolazione andando a formare chiaramente una gerarchia che man mano si istituzionalizzava nel tempo sia "politicamente" che "spiritualmente", da qui l'importanza di avere parenti anche nei territori adiacenti a quello più importante che coadiuvassero nell'esercizio delle cariche spesso ancora tribali.

Tutto questo non succedeva però in America settentrionale o in quella meridionale estrema dove le condizioni per una divisione sociale basata sul lavoro quotidiano seppur primordiali praticamente non esistevano perché probabilmente mancavano completamente sia un sistema gerarchico dei ruoli tra la popolazione e quello dello sviluppo urbano o almeno rurale aggregato alla base dell'evoluzione centro americana e andina.

Non dimentichiamo proprio la grande differenza tra queste parti del continente americano quando analizziamo il lato spirituale esistente al tempo e che si ripercuoterà anche nei millenni successivi, esso era molto più chiuso ed intimo tra un gruppo ristretto di persone nelle popolazioni del Nord America mentre tendeva ad assumere contorni più "esternanti" e di massa tra le popolazioni centro americane e andine.

Due concezioni diverse d'approccio alla vita stavano quindi alla base delle rispettive società protostoriche che finiranno per produrre due evoluzioni completamente diverse tra loro, quella centro-americana fatta di grandi città e spettacolari costruzioni

architettoniche e quella nord americana molto più semplice e costruita sul nomadismo o sugli stanziamenti minimalisti anche se estremamente efficienti per le proprie necessità.

Queste due società non riusciranno mai a dialogare fra loro in modo sostanziale, né creeranno punti di contatto utili anche per degli scambi continuativi minimi di manufatti nel corso dei successivi millenni rimanendo di fatto isolate fino all'arrivo degli europei, pagando a caro prezzo con una sottomissione pesante e senza scrupoli il frazionamento linguistico e culturale che rendeva quasi impossibile la comunicazione tra popoli anche vicini tra loro, la dispersione della popolazione eterogenea su d'un territorio così vasto e la indubbia mancanza di valori simili a quelli che portarono allo scambio di culture (oltre che di guerre di potenza ad ogni modo utili per un miglioramento delle risorse tecnologiche) nel continente eurasiatico e africano.

Nel continente eurasiatico e in quello africano il secondo millennio a.C. fu certamente conosciuto come un periodo fecondo di sconvolgimenti antropologici, sociali, culturali e di civiltà che impressero un passo entusiasmante all'intera evoluzione dell'umanità, quella che gli storici tedeschi chiamano la grande Volkerwanderung (migrazione) che portò un rimescolamento d'idee e di sviluppi tra gente tanto diversa e lontana, ma in continuo movimento il che significava senza dubbio progresso anche se i costi furono certamente pesanti (tra guerre, pestilenze e catastrofi naturali).

Nel continente americano non avvenne nulla di simile nello stesso spazio temporale perché lo stadio evolutivo tra le popolazioni era come abbiamo visto ancora in buona sostanza di tipo neolitico se paragonato a quello della vecchia Ecumene e probabilmente rimase tale anche se guardiamo ai periodi appena successivi pur tuttavia annotando che sul finire dello stesso millennio iniziarono a crearsi dei primi capisaldi di culture o civiltà più complete rispetto al passato.

Senza dubbio la prima di queste culture, indicativamente maturata tra il quattordicesimo e il tredicesimo secolo a.C. e probabilmente la madre di tutte le civiltà (per come le intendiamo oggi noi) centro-americane (o addirittura di tutto il continente) fu quella denominata dagli archeologici Olmeca (nome di convenzione archeologica data dagli scopritori) o più correttamente di Tenochtitlán (dal nome della località situata nell'attuale Messico centrale), la quale sviluppò un livello senza dubbio molto interessante, iniziando a dotarsi anche di infrastrutture basilari politico-militari per sottomettere le popolazioni vicine (o per unirle in una specie di federazione ancora non è chiaro) e creando con esse un sistema di primitivi vincoli commerciali, tanto che potremmo definirlo anche come un primordiale impero.

Ricordiamoci che stiamo sempre parlando di comunità che contavano qualche migliaio di abitanti e quindi non pensiamo a città simili a quelle eurasiatiche o africane degli stessi tempi che al loro confronto apparivano gigantesche, ma indubbiamente nel panorama centro-americano rimarcavano un'innata importanza e dotavano la popolazione di un certo prestigio.

Il grande vantaggio che ebbe questa popolazione fu indubbiamente la posizione geografica su un territorio tropicale di tipo alluvionale che permetteva una coltivazione

più intensiva del mais rispetto ad altre regioni e questo deve senz'altro aver arricchito la civiltà oltre che economicamente anche dal punto di vista umano cioè con la crescita della popolazione in maniera costante, quindi forza-lavoro e forza-guerriera che permise un ampliamento degli orizzonti sociali se non simili a quelli della vecchia Ecumene almeno di un livello più che accettabile.

Il fattore più sorprendente che leggendo tra le righe precedenti si lascia supporre al lettore è anche lo stupore di chi redige questo testo riguarda il passaggio così breve nel tempo tra un periodo storico di tipo più primitivo ad uno in cui esiste già una forma sociale ben definita con istituzioni e programmi, il che potrebbe far nascere il sospetto che ancora si debba definire con certezza l'evoluzione protostorica di questi territori: parliamo di poche centinaia di anni se paragonati al progresso della cultura del mais che ha portato via almeno 2/3 millenni, appare quindi logico pensare che ci sia ancora molto da comprendere sulla civiltà Olmeca e lascia ulteriormente supporre che essa sia più verosimilmente una confluenza di diverse società e culture esistenti all'epoca in un'unica sorta di "federazione".

Nello stesso tempo anche un poco più a sud, nei territori nord-occidentali della parte meridionale del continente lungo la cordigliera andina si sviluppano sugli altopiani ad oltre 4.000 metri d'altezza simili raggruppamenti umani decisamente stanziali (intorno al quarto/terzo millennio a.C.) che oltre a coltivare la terra in maniera quasi intensiva, a pescare nei laghi ed ad allevare animali riusciva a costruire villaggi di ottima fattura, creando i presupposti per edificare delle prime civiltà non meno interessanti di quelle dei "cugini" centro-americani.

Sicuramente queste popolazioni sono forse le prime che intrapresero con metodica e in altitudine lo sviluppo delle pratiche d'allevamento quasi sconosciute a quei tempi in America, dimenticando sostanzialmente quelle più primitive legate alla caccia, addomesticando lama ed alpaca, animali tipici di quel territorio e i porcellini d'india, prolifici a dismisura e ottima alimentazione primaria insieme ai vegetali ed alla frutta che del resto non mancava minimamente.

Il mais sulle Ande settentrionali come nel centro-America fu un veicolo di stanziamento e di colonizzazione importante, tuttavia le popolazioni che abitavano queste regioni probabilmente avrebbero sviluppato ugualmente dei grossi miglioramenti di vita e di socialità perché adattavano perfettamente tempi e metodi di lavoro imposti dall'altitudine su tutto ciò che si poteva coltivare e che la natura offriva così abbondantemente, senza dimenticare che intorno alla metà del secondo millennio a.C. si poteva anche già parlare di un primitivo sistema integrato tra agricoltura e allevamento, quindi con una varietà d'occupazione che richiedeva per il tempo già una discreta organizzazione, in questo senso una rarità nel continente americano.

Da questo punto di vista, Valdivia (località in Ecuador) e la sua cultura o civiltà intorno alla fine del primo millennio a.C. fu probabilmente ciò che la cultura di Tenochtitlàn significò per il centro-America: un punto d'incontro, di contatto anche spirituale e di scambio tra gente proveniente da luoghi diversi, spesso lontana fra loro, ma animata da

uno spirito d'aggregazione certamente non indifferente per l'epoca seppur in un territorio ancora per la maggior parte inesplorato e indubbiamente pericoloso.

Nell'America settentrionale non troviamo nulla di simile e le distanze sociali tra appartenenti a gruppi etnici diversi erano estremamente solide e inossidabili: se guardiamo per esempio ai territori artici vedremo addirittura che esisteva una divisione abbastanza marcata tra i usi e tradizioni di vita ed in genere la cultura della caccia o della pesca tra i proto-eschimesi che abitavano l'attuale Alaska e quelli che erano andati ad abitare tra Canada e Groenlandia da cui nascerà l'attuale etnia Inuit (o Thuleana dalla città sulla grande isola ghiacciata) destinata a colonizzare tutta la regione artica da est a ovest durante il primo millennio a.C.

Certamente molto interessante dal punto di vista antropologico è l'evoluzione delle popolazioni che migrarono verso oriente dallo Stretto di Bering e scelsero di stanziarsi più a sud nei territori tra gli attuali Labrador/Quebec e il profondo nord-est statunitense, formando diversi "villaggi" estremamente ridotti nelle dimensioni con poche famiglie (3/4 al massimo) che conquistarono letteralmente palmo a palmo nel tempo le grandi foreste che s'estendevano per centinaia di chilometri in tutta l'area dove i ghiacci s'erano ritirati per sempre ma dove il freddo intenso richiedeva una adattamento totale non solamente nel coprirsi ma anche nel modo di vivere la quotidianità.

Si trattava quindi di una nuova conquista la loro, quella del mondo vegetale fino ad allora sconosciuto e ritenuto inaccessibile, questo è certamente uno dei motivi per cui le popolazioni indigene nord-americane considerano ancora oggi in qualche modo spiritualmente importante questo tipo di territorio e parliamo di tratti "addomesticati" di centinaia e centinaia di chilometri quadrati se non di migliaia in alcuni casi che prese diversi secoli e concluse la fase più importante nel corso del primo millennio a.C., continuando comunque fino all'arrivo degli europei.

Al contrario dei territori centro-americani e andini, l'agricoltura nel Nord America non fu praticamente mai un volano d'evoluzione sociale e d'aggregazione nell'era protostorica nonostante la grandezza e la fertilità dei territori pianeggianti che s'estendevano dall'Oceano Atlantico al Pacifico e questo di fatto bloccò ogni possibilità evolutiva legata ad una civiltà importante che s'imponesse a rispetto delle altre.

Consideriamo che ancora alla fine del secondo millennio a.C. le colture agricole erano estremamente ridotte nonostante il mais avesse già fecondato parecchi territori perché nessuno o pochi (soprattutto le donne) s'occupavano di curare i campi dove per lo più oltre al cereale di coltivavano fagioli e zucche che richiedevano comunque scarse cure e permettevano dei raccolti stagionali che erano alla base delle riserve di cibo per il periodo invernale.

La realtà è che al nordamericano (in special modo quello centro-orientale) cacciatore, pescatore e guerriero per natura, mal s'addiceva la cultura dello sviluppo agricolo che richiedeva molto lavoro manuale con miseri attrezzi (spesso inadatti) e poche soddisfazioni durante i lunghi periodi del dissodamento e della semina, infatti le popolazioni indigene che più s'adattarono furono quelle del sud-ovest, indubbiamente più

votate alla residenza stanziale, fattore che portò probabilmente a degli scambi con i colleghi mesoamericani che li rifornirono del materiale necessario per lavorare più intensamente e con maggior profitto la terra.

Se dovessimo confrontare il livello raggiunto in linea generale dalle due società parametrate sulla qualità della vita quotidiana con i nostri occhi contemporanei non potrebbe esistere o quasi il confronto perché le popolazioni del centro Americano appaiono decisamente molto più prospere rispetto a quelle nord americane (ed anche a quelle del profondo sud continentale come vedremo di seguito) indubbiamente molto meno organizzate socialmente, ancora con un sistema di primitivo egualitarismo che invece si stava perdendo nei "cugini mesoamericani e andini" culturalmente ed economicamente più ricchi, ma già votati a un'iniziale gerarchizzazione tra classi e strutture sovraniste.

Se escludiamo tutto il territorio andino più settentrionale trattato in precedenza insieme allo sviluppo centroamericano che quello amazzonico che comprende la parte più centrale ed estesa del Sud America, rimasto completamente sconosciuto per millenni e refrattario a qualsiasi contatto con il sistema evolutivo umano comune al resto del continente, possiamo realizzare immediatamente che i nostri migranti provenienti in buona parte dal Nord e dal Centro America progredirono il popolamento andando a stabilirsi lungo le coste sull'Oceano Pacifico e su quelle dell'Oceano Atlantico fino alla punta più estrema della Terra del Fuoco, fino alle fredde terre estreme evidentemente quando esse furono libere definitivamente dalla glaciazione quindi in un periodo che potremmo indicativamente incanalare tra 25.000/30.000 fino a 10.000/12.000 anni fa.

Non è facile ricostruire in termini evolutivi qualitativamente interessanti tutta l'esatta dinamica degli spostamenti delle successive ondate migratorie, teniamo presente anche sempre la suggestiva ipotesi degli arrivi oceanici polinesiani sulle coste prospicienti la catena andina mai scientificamente ne avvalorata, ne negata del tutto, ma appare comunque chiaro che gli abitatori di queste terre seguivano soprattutto gli spostamenti delle prede che permettessero loro di cibare tutto il nucleo familiare, in generale erano sorta di tardigradi (cioè sdentati, quindi praticamente innocui) giganti e di mastodonti facili da catturare che popolavano questa parte del continente e nutrivano in abbondanza.

Difficile dire se questi gruppi di cacciatori con famiglie spintisi fino all'estremo sud ebbero modo di formare dei veri e propri villaggi anche se erano capaci di costruire abitazioni impostate come capanne rette da pali e chiuse con pareti di pelli stando ai ritrovamenti, ma molto probabilmente si trattava di accampamenti utili anche per aggiustare le armi e preparare una sorta di conservazione del cibo che veniva poi utilizzato nei mesi invernali e non di veri e propri centri stanziali.

Sulle coste del Pacifico (attualmente cilene e peruviane) esistevano già intorno quarto/quinto millennio AD delle primitive forme di "associazione sociale" o di gruppi famigliari allargati che vivevano in comunità stanziali dove la pesca regolava l'alimentazione primaria, successivamente alcune di queste popolazioni iniziarono a spostarsi verso gli altopiani andini probabilmente per proteggersi da cataclismi naturali (terremoti o maremoti) sviluppando successivamente tecniche di colture agricole di buon

spessore grazie anche ai contatti prima saltuari poi man mano più intensi con le etnie che stavano più a nord già ampiamente sviluppate (siamo intorno alla fine del primo millennio AD).

Indubbiamente sullo sviluppo sia sociale che economico nella protostoria del grande continente americano bisogna tenere conto dei fattori climatici e ambientali in cui si trovavano le popolazioni che andavano via via a colonizzarlo nel corso dei millenni, per cui da questo punto di vista i territori mesoamericani, centroamericani e quelli andini offrivano indubbiamente degli enormi vantaggi in quei tempi laddove le lande più settentrionali o quelle più meridionali erano ancora o quasi ricoperte dai ghiacci.

La temperatura mite che offriva la possibilità di stanziarsi sul territorio valorizzandolo con culture agricole e d'allevamento fornirono senz'altro la motivazione nel cercare l'aggregazione sociale per uno sviluppo di vita quotidiano migliore dal punto di vista della qualità, fattori che le popolazioni indigene del grande nord o del grande sud non potevano sfruttare minimamente, così ciò che rimane peraltro ancora da studiare con molta attenzione è come mai sia mancato tale sviluppo aggregativo nei territori degli attuali Stati Uniti, dove i ghiacci avevano liberato da tempo le regioni e il mais, sovrano indiscusso delle tavole americane d'ogni latitudine, aveva già fatto la sua comparsa da tempo.

[Home Page Storia e Società](#)